



Sindacato

**Fedir Sanità**

Federazione Dirigenti e Direttivi della Sanità  
Segreteria Nazionale

Prot. 395

Roma, 24 Agosto 2015

Al Presidente del Consiglio dei Ministri  
Matteo Renzi  
[matteo@governo.it](mailto:matteo@governo.it)

Al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio  
Claudio De Vincenti  
Palazzo Chigi  
Piazza Colonna 370  
00187 ROMA

Al Ministro della Funzione Pubblica  
Marianna Madia  
[protocollo\\_dfp@mailbox.governo.it](mailto:protocollo_dfp@mailbox.governo.it)

Al Sottosegretario alla Funzione Pubblica  
Angelo Rughetti  
[segreteriasottosegretariorughetti@governo.it](mailto:segreteriasottosegretariorughetti@governo.it)

Oggetto: DDL S 1577B “ Deleghe al Governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche”

All'indomani della definitiva approvazione de DDL sulla riforma della Pubblica Amministrazione abbiamo letto sulla stampa le seguenti dichiarazioni del ministro Madia relativamente alle norme sulla riforma della dirigenza pubblica:

*“sulla dirigenza l’obiettivo della legge è rafforzare una dirigenza di ruolo, competente, ben selezionata, che abbia gli strumenti per attuare le politiche, ma anche per dire qualche “no” alla politica”*

Allora come Sindacato **AUTONOMO** rappresentativo della dirigenza gestionale (non medica) che opera in Sanità, dall’alto della nostra esperienza sul campo ci chiediamo: considerato che l’attribuzione dell’incarico dirigenziale con la riforma della PA appena varata non è più un obbligo ma solo una possibilità e che il potere di esercitare tale possibilità è tutto dell’organo di indirizzo politico amministrativo (di evidente designazione politica) cosa succede al dirigente (specialmente quello non scelto all’esterno) che correttamente si dovesse azzardare a dire di no alle richieste di quella dirigenza politica poco competente e/o non sempre onesta in cui sempre più di sovente ci si imbatte?

IL SEGRETARIO GENERALE  
Antonio Travia